

DOPO CANNES

→ **Il fatto** Il regime di Teheran ha liberato il regista dissidente dopo la forte pressione internazionale

→ **Mobilitazione** La moglie: «Ora sta bene». I giurati avevano lanciato un appello in suo favore

Il cinema apre la cella di Panahi scarcerato per 2 miliardi di rial

Dopo gli appelli lanciati dal mondo della cultura per la liberazione di Panahi, ieri è arrivata la notizia della scarcerazione. Ma il dossier contro di lui non sarà archiviato: passerà al tribunale rivoluzionario.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Le petizioni per la sua scarcerazione sono partite da tutto il mondo. Registi, ministri della cultura. E ultimo il festival di Cannes che ha messo sotto i riflettori internazionali il suo sciopero della fame in corso da dieci giorni che ha commosso l'intero pianeta, trovando in Juliette Binoche il volto simbolo di questa battaglia in difesa della libertà d'espressione. Ieri, finalmente, dopo tre mesi di detenzione il regista iraniano Jafar Panahi ha lasciato il carcere di Evin a Teheran. Lo ha reso noto la moglie, Tahereh Saeedi, confermando un comunicato dell'ufficio del procuratore della capitale. «Sì, è stato liberato. Sta bene», ha dichiarato al telefono Saeedi. «Lo stiamo portando dal medico».

La liberazione di Panahi, annunciata dalla autorità irachene l'altra sera, è avvenuta in realtà soltanto ieri, nelle prime ore del pomeriggio quando già si stavano diffondendo notizie allarmanti. La moglie, infatti, aveva dichiarato di aver già versato per la sua liberazione una cauzione di 2 miliardi di rial, pari a circa 200mila dollari, ma di non aver ancora assistito alla liberazione del marito, avvenuta dunque soltanto ieri. Il regista quarantenne era stato arrestato lo scorso primo marzo nella sua abitazione di Teheran insieme ad altre 16 persone, comprese moglie e figli, poi liberati. Da subito Panahi aveva sostenuto le proteste



Settima arte Jafar Panahi bacia l'Orso d'argento al Festival di Berlino, in una immagine del 18 febbraio 2006

del «movimento verde» contro il regime di Ahmadinejad, scoppiate nella scorsa estate per le vie di Teheran. E culminate con una sanguinosa repressione in cui perse la vita la giovane Neda, diventata il simbolo di questa battaglia contro la feroce dittatura iraniana. Jafar Panahi è stato arrestato con l'accusa di girare un film contro il governo, come ai tempi ha riferito il ministro della cultura iraniano, più volte smentito dallo stesso regista. Ma nulla c'è stato da fare. Neanche quando il festival di Cannes l'ha invitato tra i giurati per attirare l'attenzione internazionale sul suo caso. Così Panahi ha co-

minciato lo sciopero della fame. La notizia è arrivata in pieno festival, durante la conferenza stampa di Kiarostami che ha lanciato un accorato

Repressione

Era stato arrestato con l'accusa di girare film contro il governo

appello in favore dell'amico imprigionato. Lui, dal carcere, aveva intanto spiegato che le autorità lo accusavano di aver filmato la propria cella: «una clamorosa bugia», aveva

detto, «non ho mangiato o bevuto da domenica scorsa e continuerò finché le mie richieste non saranno accolte». Panahi è uno dei registi della «nouvelle vague» iraniana più noti all'estero. Nel 2000 ha vinto il Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia con il *Il Cerchio* e nel 2006 il Leone d'argento alla Berlinale per *Fuori gioco*. Il suo debutto è nel '95 con *Il palloncino bianco*, sceneggiatura di Abbas Kiarostami, delicata favola morale con commoventi personaggi infantili presi direttamente dalla realtà che gli vale la Camera d'or al Festival di Cannes. Nel 1997 vince il Pardo d'oro a Locarno con

Foto ansa